clutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento, sessuale o lavorativo.

Stando a quanto emerso nel corso di recenti inchieste, coordinate da diverse Procure Distrettuali nazionali, il "trafficante" delle vittime di tratta è parte di una "rete" criminale transnazionale radicata nei Paesi di origine dei flussi migratori, ove realtà caratterizzate da estrema povertà o da contesti socio-politici instabili diventano fattori di attrazione per le organizzazioni criminali dedite a tali attività illecite.

Si tratta di sodalizi strutturati in "cellule" operanti nei singoli Paesi interessati dalla "filiera" criminale, ognuna delle quali interviene all'occorrenza, occupandosi di una determinata "fase" che caratterizza la tratta. Il reclutamento avviene normalmente nel Paese di origine. Le giovani donne - reclutate in buona parte nello Stato di Edo, intorno alla capitale Benin City, ove sarebbero presenti articolate strutture operative e logistiche - risentono della situazione di assoluta precarietà economica unita alla speranza di trovare all'estero migliori condizioni di vita, inducendo spesso le proprie famiglie a rivolgersi a persone collegate con le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico. Il contatto e l'avvicinamento nonché l'opera di convincimento avvengono attraverso una figura femminile, la *madame* o *maman* che ha la funzione di reclutatrice nel prendere contatto, convincere le ragazze interessate all'espatrio, con false promesse di lavoro, per poi consegnarle a chi materialmente le porterà in Europa e, quindi anche in Italia. La *madame* assume così un ruolo centrale, stabilendo un legame molto stretto con le giovani donne, basato su riti di iniziazione chiamati "*juju*", simili al *voodoo*, propri della cultura *yoruba* con vero e proprio giuramento di fedeltà all'organizzazione e alla *madame* di riferimento pena la morte anche dei propri cari.

La durata media del viaggio effettuato via terra risulta essersi allungata a causa delle lunghe rotte africane che si concludono nei Paesi rivieraschi. Da lì le vittime sono poi introdotte clandestinamente in Italia e costrette, con minacce e violenze fisiche e psicologiche, ad esercitare il meretricio lungo le strade delle nostre città, sotto lo stretto controllo dei membri delle organizzazioni. Il sistema criminale nigeriano si fonda sulla schiavitù da debito (*debt bondage*) che obbliga le vittime a sottostare a gravi forme di sfruttamento per poter saldare cifre molto alte di denaro in cambio della loro libertà[1409]. Nella maggior parte dei casi, poi, il debito continua ad aumentare a

[1409] Nel già citato Rapporto dell'O.I.M. realizzato presso i luoghi di sbarco in Italia si legge: *"Per quanto riguarda le donne adulte, hanno sovente un'errata comprensione o nessuna informazione sull'entità del "debito" (spesso comunicato dai trafficanti in Libia o una volta a destinazione e in euro, di cui molte non hanno una corretta percezione) e hanno delle aspettative di guadagno che non corrispondono alla realtà. Quando il debito è comunicato prima della partenza, i trafficanti riferiscono alle vittime che attraverso la prostituzione riusciranno a ripagare il debito contratto in un breve periodo, dopo il quale potranno guadagnare liberamente. Ma ciò, come è noto, è lontano dalla realtà perché le vittime devono pagare ai loro trafficanti l'affitto e le bollette del luogo in cui sono ospitate (con prezzi fuori mercato) e il vitto, circostanza che allunga ulteriormente i tempi necessari per il riscatto del "debito". Per questa*

causa dell'obbligo di sostenere costi inizialmente non pattuiti (per l'affitto del posto letto, per le bollette, per il cibo, per i vestiti). Le malcapitate sono costrette a pagare il prezzo, alla *madame* di riferimento, anche per l'utilizzo del luogo pubblico di meretricio, in gergo chiamato *joint*. Il ricavato consente alla *madame* di ricevere velocemente il plusvalore dell'investimento effettuato con l'acquisto delle donne e di reinvestire nuovamente il capitale, attraverso anche un ricambio continuo di ragazze ampliando cosi il proprio raggio di azione. Le ragazze in sostanza dipendono in tutto dalla *madame*, che costituisce l'universo intorno al quale gira il loro mondo, dalla possibilità di permanere nel nostro Paese a quella di riscattarsi dalla schiavitù e di intraprendere l'attività di sfruttamento in concorso con la carnefice, fino alle necessità quotidiane di vitto e alloggio.

Contrariamente a quanto accaduto per altri gruppi etnici, a distanza di 20 anni dal loro primo arrivo le donne nigeriane continuano ad essere tra le principali vittime di tratta sfruttate in Italia. Per esse, poi, il meccanismo di denuncia e protezione sociale previsto dalla legge non sempre risulta attrattivo, nella convinzione che il loro sfruttamento è a tempo (il tempo cioè di saldare il debito) e che, quindi, non è conveniente denunciare i propri aguzzini e rischiare, conseguentemente, la propria vita.

Tuttavia, nel nostro Paese molte donne, negli ultimi anni, hanno avuto il coraggio di denunciare gli abusi e le costrizioni subite grazie all'applicazione del già richiamato articolo 18 del Decreto Legislativo n. 286/1998 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) che prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di *"consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale"*. Dal 2014 al 2019 sono stati rilasciati, complessivamente, 580 titoli di soggiorno per motivi umanitari[1410].

Nel corso degli anni, numerose sono state le attività di indagine che hanno dato conto di questo turpe fenomeno, molte delle quali saranno descritte nel paragrafo dedicato ai singoli *cults*. In questa sede si richiama l'operazione

ragione è necessario spiegare loro che, in ogni caso, il consenso offerto allo sfruttamento è irrilevante perché viziato dalle condizioni di difficoltà in cui la vittima versava nel paese di origine e che l'hanno portata ad accettare questa proposta. Terribile è la situazione delle minori, specie le più piccole, perché anche se consapevoli che saranno destinate alla prostituzione, non sono a conoscenza, nella maggior parte dei casi, nemmeno di cosa sia la prostituzione, o ne hanno un'idea vaga ed errata. A quest'ultimo riguardo, molte minori spiegano che secondo loro prostituirsi significa fidanzarsi con uomini bianchi, che, nel loro immaginario, sono generalmente molto ricchi e quindi in grado di aiutarle a ripagare il debito contratto. In alcuni casi confondono la prostituzione con il lavoro nelle discoteche come ragazza immagine o ballerina. La maggior parte delle vittime di tratta non è comunque consapevole del destino cui è destinata per la gran parte del viaggio. Le donne e le ragazze iniziano a sospettare di essere state ingannate e vendute solo una volta giunte in Libia dove, in attesa della partenza, comprendono, dalle storie degli altri migranti, che tutte le donne "sponsorizzate" saranno destinate alla prostituzione in Europa. Dalla Libia però sanno che non si può più tornare indietro. Per una donna sola fare autonomamente il percorso al contrario comporta rischi altissimi di violenze e abusi e richiede grandi quantitativi di denaro per attraversare le frontiere. Anche se la maggior parte delle vittime di tratta identificate in Italia sono donne e il principale scopo sia lo sfruttamento sessuale, i rischi per i maschi sono ugualmente importanti e preoccupanti.".

[1410] Dato aggiornato al 20 maggio 2019. FONTE: Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

"*Trafficking*"[1411], eseguita dalla Polizia di Stato, a Palermo, nel marzo 2018, che ha permesso di disarticolare una organizzazione, composta da 4 cittadini nigeriani e 2 *mamam,* dedita allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne, schiavizzate e costrette a prostituirsi. Ancora, si segnala l'operazione *"Mommy"* [1412], conclusa nel mese di maggio 2018 dalla Polizia di Stato di Napoli con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un'organizzazione composta da 5 cittadini nigeriani ed un napoletano, accusati di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, al favoreggiamento all'ingresso clandestino di cittadini stranieri, nonché alla riduzione in schiavitù, con l'aggravante della transnazionalità. Le indagini, coordinate dalla DDA di Napoli, sono state avviate nell'aprile del 2016 in seguito a una denuncia sporta da una minorenne nigeriana, la quale aveva raccontato, agli inquirenti, di essere arrivata in Italia con un barcone, insieme ad altri 140 connazionali, transitando per la Libia. Sbarcata sulle coste siciliane, era stata prelevata e accompagnata, con una sua amica, a Giugliano (NA), dove entrambe erano state consegnate a una *madame* e costrette a prostituirsi per pagare un debito di 30 mila euro, per riscattare la propria libertà. Anche in questo caso, la vittima ha raccontato come, prima di lasciare il suo villaggio a Benin City, fosse stata sottoposta al rito *ju-ju*.

Tali forme rituali continuano ad essere riscontrate anche nel nord del Paese. L'operazione "*Voodoo Girls*"[1413], infatti, conclusa nel mese di aprile del 2018 dalla Polizia di Stato di Cuneo con l'arresto di sei cittadini nigeriani (4 donne e 2 uomini), ha disarticolato un *sodalizio* composto perlopiù al femminile, stanziato a Torino, impegnato nel reclutamento di giovani connazionali direttamente nei villaggi rurali della Nigeria, esercitando su di loro, mediante riti *voodoo*, poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà. In questo modo le ragazze venivano mantenute in uno stato di soggezione continua, costringendole a prestazioni sessuali con clienti occasionali.

Ancora, a titolo esemplificativo, si segnala la più recente operazione *"Maman"*[1414], conclusa il 13 giugno 2019 tra Palermo, Napoli, Dervio (LC) e Bergamo, dalla Guardia di Finanza palermitana con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 4 soggetti di nazionalità nigeriana, liberiana ed italiana, tra i quali una donna 35enne, la cd. *maman*, stanziata nel capoluogo siciliano[1415]. Gli arrestati erano i componenti di un'associazione per delinquere a carattere transnazionale, operante tra la Libia e l'Italia, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clande-

[1411] P.p. 11185/17 della DDA di Palermo.

[1412] OCCC n. 187/18 RG MC-58/92/2017RGNR e 11602/17 RG GIP, emessa il 12 aprile 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli, eseguita il **22 maggio 2018**.

[1413] OCCC n. 3024/16 RGNR-18166/16 RG GIP, eseguita il **13 aprile 2018**.

[1414] P.p. n. 11988/2018-DDA RGNR, provvedimento emesso il **7 giugno 2019**.

[1415] Oltre a due complici, residenti in Campania ed in Lombardia, e ad un 78enne che aveva il compito di accompagnare le ragazze sui luoghi di prostituzione, fungendo anche da "vedetta" in caso di arrivo delle Forze di Polizia.

stina, alla tratta di esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne provenienti dalla Nigeria. Anche in questo caso le ragazze, reclutate nel Paese di origine e sottoposte a riti esoterici, venivano trasferite in Libia, ove permanevano presso strutture di detenzione nella disponibilità dell'associazione criminale per essere definitivamente imbarcate verso l'Italia. Una volta giunte sul territorio nazionale venivano avviate alla prostituzione e costrette a riscattare progressivamente la somma concordata (30 mila euro) per riottenere la libertà ed evitare ritorsioni anche nei confronti dei familiari in Nigeria. Gli illeciti proventi dell'attività di sfruttamento della prostituzione venivano infine trasferiti in contanti verso la Nigeria, attraverso il sistema cd. *"euro to euro"*[1416], con la complicità di altri due cittadini nigeriani, stanziati a Palermo, anche loro denunciati.

Il settore del *trafficking* risulta strettamente connesso con quello degli stupefacenti: la criminalità nigeriana sembra utilizzare opportunisticamente gli stessi canali e le medesime strutture per i diversi "servizi" criminali, operando, ormai da tempo, come fornitrice, mediatrice ed organizzatrice dei traffici di droga anche in molti Paesi europei ed extraeuropei.

Nel nostro Paese, da tempo *"la criminalità straniera ha assorbito spazi territoriali e interessi illeciti non occupati dalla criminalità autoctona"*[1417]. In tale contesto, tra le altre, si sono imposte le *"organizzazioni nigeriane (in grado di impiegare corrieri ovulatori o bodypackers), la cui strutturazione interna e le crescenti disponibilità finanziarie si stanno connotando di una sempre più crescente capacità operativa"*.

Le attività d'indagine hanno permesso, nel corso degli anni, di accertare che i cittadini nigeriani si riforniscono della sostanza stupefacente, a seconda della tipologia, da vari continenti. Infatti, grazie ad una struttura reticolare distribuita in moltissimi Paesi, i nigeriani riescono a garantirsi l'acquisto degli stupefacenti nei luoghi di produzione[1418]. Le stesse ramificazioni consentono poi di far pervenire la droga nei laboratori di stoccaggio, in Nigeria, in Togo e negli altri Paesi limitrofi, per raggiungere poi l'Italia attraverso varie direttrici marittime, aeree o terrestri[1419].

La criminalità nigeriana adotta una particolare tecnica di trasporto, c.d. "a grappolo" o "a pioggia", che coinvolge un gran numero di corrieri incaricati di trasportare quantità relativamente piccole di stupefacenti. Questi, spesso

[1416] Si tratta di un circuito di trasferimento informale in uso in Nigeria: la raccolta del denaro avviene in un Paese europeo, tramite la rete delle attività commerciali gestite dalla comunità nigeriana. L'emigrato versa l'importo all'interno dell'esercizio, cui corrisponde uno sportello analogo in Nigeria dove la somma viene incassata in 24 ore. L'utente che ha effettuato la rimessa riceve una *password* che dovrà esser comunicata - telefonicamente o con altra modalità - per il ritiro del contante.

[1417] Cit. Relazione Annuale 2017 della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

[1418] L'eroina viene acquistata direttamente sui mercati asiatici, per poi essere trasportata verso i Paesi consumatori via aerea o via mare. La cocaina viene importata, mediante contatti diretti con i produttori dal Sud America, in USA ed in Europa, dove tutti i collegamenti sono garantiti dai soggetti rappresentanti di una nutrita comunità nigeriana regolarmente e stabilmente residente in Sud America.

[1419] In tal senso anche cfr. Relazione Semestrale della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo - 1 luglio 2016/30 giugno 2017.

ingoiatori di ovuli contenenti la droga o occidentali incensurati (meno soggetti a controlli), utilizzano differenziate rotte d'ingresso, aeree, marittime e terrestri, anche attraverso autobus privati di linea diretti verso il nord Europa (in tal ultimo caso l'occultamento avviene all'interno di bagagli privi di ogni elementi identificativo). In questo modo l'eventuale arresto di un corriere consente comunque all'organizzazione criminale di limitare al massimo le perdite, pur mantenendo alto il livello complessivo dei quantitativi di droga trafficata.

L'individuazione da parte delle Forze di polizia dei canali di transito, generalmente aeroportuali, ha evidenziato nella criminalità nigeriana una particolare duttilità e capacità di adattamento che ha portato l'immediata variazione delle rotte o l'avvicendamento nel trasporto con corrieri di altre etnie. Spesso, infatti, le organizzazioni si avvalgono anche di corrieri provenienti dall'Est Europa, mentre i viaggi di corrieri dall'Italia verso il Sud America, l'Asia e naturalmente l'Africa e viceversa possono avvenire anche attraverso tappe intermedie in altre nazioni europee.

Nel nostro Paese le aree maggiormente interessate dai flussi di stupefacente gestiti dai gruppi nigeriani sono la provincia di Caserta e Palermo, mentre, nel nord, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna[1420].

Per la gestione dei traffici di stupefacenti, la criminalità nigeriana si è ritagliata, nel nostro Paese, un proprio "microcosmo", tendenzialmente avulso da contrapposizioni con la criminalità organizzata autoctona, instaurando una sorta di "convivenza" reciprocamente accettata.

L'area di Castel Volturno, nel casertano, fortemente inquinata dalla presenza del *clan* dei CASALESI, può essere sicuramente considerata, da almeno tre decenni, proprio l'espressione della coesistenza tra gruppi camorristici e criminalità nigeriana, Quest'ultima è riuscita ad imprimere a quel territorio - già di per sé connotato da forti criticità - l'immagine, anche a livello mediatico, di una sorta di *free zone* - quale punto nevralgico dei traffici internazionali di droga e della massiva gestione della prostituzione su strada - favorita, nel tempo, anche dalla disponibilità alloggiativa, talvolta abusiva, da parte di proprietari del posto senza scrupoli.

La coesistenza tra i clan della camorra casertana e i nigeriani (o comunque i cittadini africani stanziati sul litorale *domitio*) non è stata mai, tuttavia, indolore. Già nel 1986 erano stati registrati ferimenti di cittadini centro africani sulla via Domitiana. Le conflittualità culminarono nella cd. "*Strage di Pescopagano*", frazione del Comune di Castel

[1420] Recenti indagini hanno fatto emergere l'operatività dei nigeriani nei traffici di stupefacenti anche in Basilicata. Nel mese di novembre 2018, i Carabinieri di Potenza nell'ambito dell'operazione "*Level*" hanno arrestato 21 persone, 5 italiani e 13 cittadini nigeriani (richiedenti asilo ospiti di alcuni centri di accoglienza della provincia) ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico e allo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti. Le indagini, coordinate dalla locale DDA, iniziate nell'ottobre del 2017, hanno permesso di far emergere l'attività di spaccio praticato dall'organizzazione criminale con modalità imprenditoriali nel centro della città. Il gruppo di *pusher* era gestito da cittadino nigeriano che assicurava un continuo rifornimento di sostanza stupefacente acquistata a Napoli. L'organizzazione era in grado di fornire alla propria clientela eroina, hashish e marijuana: lo stupefacente veniva consegnato a spacciatori nigeriani e a volte anche italiani, con un giro di affari di molte migliaia di euro mensili. P.p. n. 4816/17 RGNR-1717/18 RG GIP.

Volturno (CE), avvenuta il 24 aprile 1990, quando, sotto i colpi del clan mondragonese dei LA TORRE rimasero uccise 5 persone (un italiano e 4 cittadini extracomunitari), nel corso di un assalto armato eseguito all'interno ed in prossimità del bar "Centro" di quella località; altre 7 persone rimasero gravemente ferite. Le indagini hanno evidenziato come l'efferato delitto fosse stato deciso dal citato clan mondragonese, per conto dei BARDELLINO, al fine di eliminare la presenza di extracomunitari dediti allo spaccio di stupefacenti sul litorale *domitio*[1421].

In tale contesto, l'operazione *"Restore freedom"*[1422] (aprile 2003), coordinata dalla DDA di Napoli, costituisce un caposaldo dell'azione di contrasto, atteso che per la prima volta è stata giudiziariamente individuata l'esistenza di un'organizzazione di matrice mafiosa nigeriana sul territorio nazionale. Nell'occasione vennero arrestati 32 soggetti (nigeriani e ghanesi), appartenenti ad una struttura criminale che, con metodi di tipo mafioso, provvedeva all'ingresso clandestino in Italia ed in altri Paesi europei di giovani nigeriane, anche minorenni, da avviare al mercato della prostituzione, su tutto il litorale *domitio* sino a Giugliano in Campania (NA). Tra gli arrestati, ben 19 erano donne, le c.d. *madame*, risultate riunite in associazioni (SWEET MOTHER A., SUPREME LADIES A., GREAT BINIS A.), mentre gli uomini rivestivano, spesso, mansioni di autisti[1423]. Sul punto, in proposito, è utile riportare il seguente passaggio del GIP di Napoli, il quale descriveva così la pericolosità della struttura criminale in argomento, estesa *"…non solo su tutto il Territorio Nazionale, ma anche in altri paesi europei ed extra europei, pur avendo la sua base in provincia di Caserta. Tale organizzazione può contare sull'uso di molteplici abitazioni, numerose autovetture per il controllo delle ragazze sulla strada, nonché di un numero pressoché indefinito di utenze cellulari. L'uso della violenza è finalizzato all'assoggettamento delle parti lese (le ragazze da destinare alla prostituzione) e di coloro che costituiscono in qualche modo un ostacolo alla realizzazione degli scopi dell'organizzazione, così da mantenere la posizione di supremazia del gruppo nell'ambiente nel quale opera. L'altra faccia della medaglia è dato dal clima di diffusa omertà conseguente a tale intimidazione; pur avendo documentato un numero altissimo di episodi solo in pochissimi casi, dinanzi esposti, le persone offese, cioè le ragazze che dovevano prostituirsi, hanno denunciato le vessazioni subite. Dunque un generale e diffuso rifiuto di collaborare con gli organi dello Stato che integra la nozione di omertà. Intimidazione ed omertà che nella*

[1421] È stato giudiziariamente attribuito alla cd. *fase stragista*, intrapresa nel 2008 dal gruppo SETOLA, l'assassinio, avvenuto nella serata del 18 settembre 2008, sempre a Castel Volturno (CE), di 6 incolpevoli cittadini ghanesi ed il grave ferimento di un loro connazionale, all'interno di una sartoria gestita dalle vittime. Il gravissimo episodio era stato preceduto, il 18 agosto, sempre a Castel Volturno, da un altro, nel corso del quale un "gruppo di fuoco" dello stesso clan SETOLA, giunto a bordo di motociclette, aveva esploso numerosi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di un gruppo di cittadini di nazionalità nigeriana, riuniti presso l'abitazione del Presidente dell'Associazione Nigeriani in Campania, 5 dei quali erano rimasti feriti.

[1422] OCCC n. 37823/00 RGNR-22724/01 RGIP e 145/03 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 17 marzo 2003 ed eseguita dalla Polizia di Stato l'11 aprile 2003.

[1423] La posizione di supremazia all'epoca già acquisita dalle donne veniva attestata anche dalla loro capacità di organizzazione, anche di congressi presso noti ristoranti del casertano (con la partecipazione di centinaia di persone), nel corso dei quali venivano risolti i conflitti interni, come una sorta di Tribunale chiamato a dirimere le controversie.

fattispecie in esame assumono caratteri peculiari in quanto connotati anche da un carattere di credenza religiosa comune a carnefici e vittime che rende le predette intimidazioni tanto più efficaci quanto assoluta è la fede dei soggetti che ricevono tali minacce nei riti religiosi praticati (vedi voodoo). L'associazione risulta avere lo scopo di accumulare risorse economiche attraverso lo sfruttamento della prostituzione delle ragazze, sfruttamento che avviene in alcune zone, come quella presa in considerazione, in regime di quasi assoluto monopolio…".

A proposito delle risorse economiche derivanti dallo sfruttamento della prostituzione lo stesso GIP del 2003 sosteneva che "*…a testimonianza della rilevanza economica del fenomeno in esame, si sottolinea che l'analisi condotta attraverso il monitoraggio di una sola delle agenzie della Western Union di Castel Volturno, tramite la quale vengono effettuate le rimesse di denaro verso la Nigeria ed il Ghana, per i pagamenti delle ragazze, nonché per il trasporto delle stesse in Europa e, anche, per il finanziamento delle famiglie originarie in Nigeria, ha consentito di accertare, nell'arco di due anni, il 2000 ed il 2001, un flusso economico pari a 250 milioni di lire per l'anno 2000 e di lire 750 milioni per l'anno 2001, che, ovviamente, costituisce solo uno spaccato del complessivo volume d'affari della citata organizzazione mafiosa*"[1424].

Venendo ai nostri giorni si può affermare, per l'area *domitiana*, che il ridimensionamento del clan BIDOGNETTI su quel territorio ha lasciato spazi di manovra alle organizzazioni mafiose di matrice nigeriana che non solo gestiscono il traffico di stupefacenti, ma anche la tratta di esseri umani, da avviare alla prostituzione, mediante gravissime forme di intimidazione, esercitate con l'agire tipicamente mafioso, peraltro sancito da condanne definitive. "*Ma a prescindere da tale riconoscimento formale, ciò che rileva è come detti sodalizi, che hanno acquisito il controllo di alcuni tratti del litorale domitio, alla pari delle mafie locali, alle quali non sono legate più da alcun rapporto di sottomissione, operino in settori non più limitati al traffico di stupefacenti ma estendano la loro attività alle estorsioni, allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento della immigrazione clandestina ed al traffico di esseri umani, iniziando*

[1424] Si segnala, per la stessa area casertana, la recente operazione "*BLACK CATS*" (OCCC n. 2694/15 RGNR-40180/15 RG GIP-129/16 ROCC del **21 marzo 2016**), eseguita nei confronti di 16 persone di origine ghanese, nigeriana e liberiana, insediatesi a Castel Volturno (CE), responsabili a vario titolo di traffico internazionale, detenzione e spaccio di stupefacenti, violenze, minacce, lesioni, rapine, estorsioni ai danni di connazionali, reclutamento, induzione e sfruttamento della prostituzione. Il sodalizio *BLACK CATS* (simbolo distintivo sarebbe un gatto nero con un basco militare tatuato sulla spalla dell'affiliato) è presente in varie zone d'Italia, ma è particolarmente attivo nell'area di Casal di Principe (CE), Aversa (CE) e Padova nel traffico di grossi quantitativi di droga e nello sfruttamento della prostituzione. Nel provvedimento si legge, inoltre, "*il gruppo dei Black Cats è molto ricco, grazie appunto ai proventi delittuosi, ma anche grazie ad attività commerciali apparentemente lecite, come bar, supermarket per africani, negozi di import export o connection house. Tramite le loro imprese di import-export, introducono dall'Africa droga ed altri beni*".
Andando a ritroso nel tempo, è utile segnalare anche gli esiti dell'operazione "*Viola*", conclusa il **20 aprile 2009** dai Carabinieri tra Caserta, Viterbo ed altre città con la cattura di 66 cittadini nigeriani, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, tratta e commercio di giovani donne, talvolta minori, introdotte illegalmente in Italia, avviate alla prostituzione con violenza e minaccia e ridotte in condizione di totale schiavitù, nonché di traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina, eroina, hashish, marijuana, smistati a Castel Volturno (CE), il tutto con l'aggravante della transnazionalità. Durante le indagini è emerso anche il tentativo compiuto dall'organizzazione di prelevare due bambini da un orfanotrofio nigeriano per affidarli ad una *madame* residente a Dolo (VE); in uno dei due casi è stata accertata una procedura illegale di adozione, con falsi documenti. Le acquisizioni investigative hanno, inoltre, consentito di contestare nei confronti di alcuni appartenenti all'organizzazione nigeriana l'imputazione ex art. 416 bis CP e di poter definire, per la prima volta, i gruppi criminali oggetto d'indagine come vera e propria *mafia nigeriana*. (OCCC n. 21758/06 RGNR-25/08 RG- 19963/07 RGGIP).

anche ad esercitare la loro capacità di intimidazione e di assoggettamento anche verso soggetti autoctoni…..Ma, soprattutto, ciò che deve essere compreso, è che, nel caso della mafia nigeriana, ci troviamo di fronte ad organizzazione unitaria e piramidale, che opera su scala internazionale con proprie stabili proiezioni in vari paesi di più continenti. Dunque si tratta di una minaccia criminale molto alta che può essere adeguatamente fronteggiata solo attraverso una adeguata cooperazione giudiziaria internazionale[1425].

Un recente esempio di (almeno apparente) coesistenza tra matrici mafiose autoctone e nigeriane si rinviene - come si evidenzierà nella trattazione – anche nell'area palermitana, dove le storiche *famiglie* mafiose manterrebbero il controllo delle attività nelle zone di rispettiva competenza, tollerando la presenza[1426] di gruppi organizzati stranieri in ruoli marginali di cooperazione. In tale contesto, la criminalità organizzata nigeriana, mostrando molteplici elementi propri delle associazioni di tipo mafioso, ha saputo progressivamente insediarsi anche nel territorio palermitano, organizzandosi per la gestione e il controllo stabile di attività illegali, quali lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di sostanze stupefacenti[1427]. *Cosa nostra*, pressata da esigenze contingenti, e da sempre caratterizzata da un'opportunistica flessibilità, potrebbe essersi adattata alla nuova realtà evitando conflitti. Un'ulteriore conferma di quanto assunto si rinviene nella recentissima operazione *"No fly zone"*[1428] – più avanti descritta nel dettaglio - laddove il Pubblico Ministero della DDA palermitana scrive:*"….fermo restando il parametro imprescindibile della ricerca dell'egemonia, anche e soprattutto mediante l'intimidazione e la violenza, nell'ambito della comunità nigeriana, per quel che riguarda specificamente le attività illecite con finalità di lucro (quali spaccio di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione), si può affermare che i singoli NEST possono attuare modalità operative eterogenee, gestendo direttamente le predette attività (come emerso, ad esempio, a Torino) o, diversamente, fornendo il supporto a ciascuno degli associati dediti alle stesse (come emerso in Sicilia e in Sardegna). È del resto evidente che la scelta delle modalità operative dipende anche dalle caratteristiche sociali e criminali del territorio in cui il cult si è radicato e che con riferimento alla città di Palermo, assume un ruolo decisivo la presenza sul territorio e, in particolare nel quartiere Ballarò di Cosa nostra con la quale il cult ha sempre evitato qualunque contrasto. In entrambi i casi per le ragioni già ampiamente esposte devono ritenersi integrati i presupposti per la configurabilità della fattispecie di cui all'art 416 bis c.p."*.

[1425] Relazione Semestrale della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo - 1 luglio 2016/30 giugno 2017.

[1426] Anche in quartieri, come Ballarò o Brancaccio, caratterizzati dalla storica operatività di consorterie mafiose.

[1427] In alcune circostanze, le ragazze reclutate per la prostituzione sono utilizzate anche come corrieri per il trasporto di sostanze stupefacenti.

[1428] Decreto di fermo n. 2495/2017 RGNR-DDA di Palermo.

È importante sottolineare come non di rado la criminalità nigeriana si sia avvalsa di quella comune italiana, sfruttata come manovalanza con il compito di tagliare e spacciare al minuto la droga importata dall'estero oppure come corrieri nell'ambito dei territori cittadini.

Negli anni, è emersa anche una sostanziale non belligeranza - a volte con tratti di sinergia - da parte delle organizzazioni criminali nigeriane ed albanesi nel campo dello sfruttamento della prostituzione, particolarmente nel Triveneto ed in Campania, ove si è rilevata, sullo stesso territorio, la presenza di giovani donne appartenenti ad entrambe le nazionalità.

I proventi delle attività illecite vengono tendenzialmente utilizzati per finanziare l'acquisto dello stupefacente da rivendere al minuto sulle piazze delle città italiane o reinvestiti per acquisire attività economiche dedite all'importazione e al commercio di prodotti etnici, funzionali alla copertura dei traffici criminali. Vengono anche inviati in Nigeria per favorire il sostentamento dei familiari e per finanziare le organizzazioni criminali in madrepatria. Il trasferimento avviene attraverso corrieri o canali di *money-transfer* e/o *hawala*, largamente utilizzati per finanziare altre attività illegali. La consistenza dei rendimenti derivanti dalle attività criminali si può desumere anche dagli indicatori delle rimesse di denaro verso l'estero, come emerge dai dati della Banca d'Italia segnalati in premessa, che non comprendono, tuttavia, le somme di denaro che vengono trasferite attraverso metodi alternativi non ufficiali[1429].

[1429] Ad esempio, il **5 dicembre** la Guardia di finanza di Chiasso ha fermato un cittadino nigeriano, residente a Torino, a bordo di un autobus diretto in Svizzera. Il soggetto è stato trovato in possesso di 32.500 euro in contanti o*cult*ati all'interno di una confezione di detersivo in polvere, sigillata, riposta nel bagaglio personale e per questo segnalato in stato di libertà per l'ipotesi di **riciclaggio** (p.p. n. 7762/18 RGNR della Procura della Repubblica di Como).

c. I PRINCIPALI CULTS ATTIVI IN ITALIA

Per avere un quadro più chiaro del fenomeno si procederà ora alla descrizione della struttura e dell'operatività dei principali *cults* a connotazione mafiosa, interessati, negli ultimi anni, da plurime inchieste giudiziarie sul territorio nazionale:

- THE SUPREME EIYE CONFRATERNITY;
- i BLACK AXE;
- i MAPHITE;
- i VIKINGS.

Ad essi si affianca una serie di gruppi *cultisti* minori (BUCCANEERS[1430], AYE[1431] ed altri), la cui presenza è stata delineata nel nostro Paese, oltre che dalle indagini, anche dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

– THE SUPREME EIYE CONFRATERNITY

La EIYE CONFRATERNITY nasce in Nigeria nell'Università di Ibadan, nello Stato di Oyo (Nigeria), in seguito ad una scissione interna alla BLACK AXE CONFRATERNITY, assumendo la denominazione di THE SUPREME EIYE CONFRATERNITY (SEC) o più semplicemente EIYE (uccello nel dialetto *Yoruba*), ma è conosciuta anche come NATIONAL ASSOCIATION OF AIR LORDS.

Il simbolo degli EIYE ("uccello" nel dialetto "yoruba") è l'*Akalamagbo*, un volatile mitologico raffigurato su uno sfondo azzurro nell'atto di catturare una preda, oppure come un rapace con un cranio umano tra gli artigli.

Fondata con l'intento di promuovere lo sviluppo e la cultura africana in contrapposizione alla politica del colonialismo imperiale, come le altre confraternite abbandonò presto i campus universitari e gli iniziali scopi a sfondo sociale per trasformarsi, sin dagli anni '70/'80 dello scorso secolo, in un'organizzazione segreta e criminale. Con i flussi migratori, i cd. *Pioneers* (affiliati che avevano frequentato i

[1430] Gruppo emerso di recente, dedito allo sfruttamento della prostituzione e al racket delle elemosine. Opera nei pressi nel campo di accoglienza di Borgo Mezzanone (FG), ove si contende il predominio con gruppi ghanesi.

[1431] Sorti da una scissione interna agli EIYE, sono denominati anche AYEE e vengono segnalati pure nella provincia di Caserta. I suoi componenti provengono dall'area di Benin City.

college in Nigeria, ove erano stati "battezzati") iniziarono a stabilirsi all'estero e a fare proselitismo, replicando, prima a livello locale e poi anche nazionale, riti, usanze e strutture gerarchiche proprie della confraternita.

Gli EIYE, così come accaduto per le altre confraternite, sono stati banditi in Nigeria, ed attualmente sono considerati tra i 7 *secret cults* più pericolosi di quella nazione, in particolare negli Stati di Edo e Delta.

Le indagini degli ultimi anni hanno evidenziato la diffusione degli EIYE nel Veneto[1432], in Emilia Romagna[1433], nel Lazio[1434] ed in Sardegna[1435], mentre gli esiti della recentissima operazione "*No fly Zone*" della DDA di Palermo (aprile 2019) hanno fornito i dettagli dell'attuale organizzazione interna.

La struttura nazionale (*AVIARY*, cioè "voliera") è dotata un'organizzazione verticistica rappresentata da un *WORLD IBAKA* (o *EBAKA*), un vero e proprio *boss*, il vertice del potere esecutivo che gode spesso anche di prestigio internazionale ed è in contatto con l'organismo *madre* in Nigeria.

L'*AVIARY* è suddivisa in sezioni provinciali o locali chiamate *NEST* (nidi)[1436], a loro volta guidati da un *FLYING IBAKA*. La compagine associativa è ben strutturata e gerarchicamente organizzata, con proprie regole interne, sanzioni, propri riti di affiliazione per l'avanzamento nelle cariche e per le investiture. A differenza dell'altro importante *cult,* la BLACK AXE, l'organizzazione del gruppo è meno strutturata (più orizzontale che verticale); non in tutte le citta è presente un *NEST*; il gruppo è segreto, pertanto i suoi affiliati (*bird*) non pubblicizzano la loro appartenenza se non per necessità. Essi si riuniscono periodicamente e, come nella BLACK AXE, i capi vengono eletti ogni due/tre anni in base ad una votazione cui partecipano i membri più importanti del *cult* (gli ex

[1432] In particolare, nella provincia di Padova ove recenti indagini hanno individuato l'attuale capo nazionale.

[1433] In particolare nelle province di Bologna, Modena e Parma, ove sono presenti anche i BLACK AXE e i MAPHITE.

[1434] Soprattutto nella Capitale.
Il 5 febbraio 2014, nell'ambito dell'operazione "*Cults*" (p.p. n. PP nr. 25494/10 RGNR), i Carabinieri di Roma hanno tratto in arresto, tra la Capitale e il Veneto, 34 cittadini nigeriani, appartenenti agli EIYE ed agli avversi AYE (trattasi di un *cult*o minore, che sarebbe sorto da una scissione interna agli EIYE), responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, riduzione in schiavitù, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, riciclaggio ed altri gravi delitti. Le indagini hanno accertato che l'organizzazione non era attiva solo in Italia, ma in tutto il territorio europeo; i suoi traffici prevalentemente erano rivolti alla tratta di giovani donne africane, provenienti da una base operativa in Togo, assoggettate attraverso i riti *voodoo*, condotte in Europa e ridotte in schiavitù con lo sfruttamento sessuale su strada. Altro *business* molto remunerativo praticato dall'organizzazione era il traffico internazionale di stupefacenti, con l'utilizzo di corrieri che trasportavano cocaina e marijuana con l'ausilio anche di un'organizzazione criminale albanese. Gli ingenti guadagni provento delle attività illecite descritte venivano poi traferiti verso la Nigeria e nel Togo tramite agenzie di *Money Transfer*, attraverso il sistema cosiddetto "*euro to euro*".

[1435] È censita una cellula locale denominata *Calypso*, interessata da una recente indagine della Polizia di Stato, di seguito segnalata.

[1436] *L'AVIARY*, quindi, è l'insieme dei *NEST* di una nazione, dotato di una certa autonomia, attribuitagli in Patria, nel gestire i propri affiliati. L'Europa è costituita da numerosi *AVIARY*, tra i quali si distingue per importanza quello inglese, denominato *AVIARY OF BUCKINGHAM PALACE*. Ogni *AVIARY* nazionale è registrato, nel cd "registro unico" e riconosciuto in Nigeria, sulla base di alcuni requisiti che vengono, di volta in volta, valutati dai capi internazionali dell'organizzazione, quali il numero degli affiliati ed il loro indottrinamento. In alcuni Stati di proiezione considerati minori per numero degli affiliati, vi sono i *PERCH*, una sorta di protettorato dell'*AVIARY* di riferimento.

IBAKA e gli *OSTRICH*). Gli uomini più forti, con un maggiore seguito ed autorevolezza, spesso al centro di traffici illeciti di maggiore spessore, sono quelli che assumeranno le cariche più prestigiose. Otto sono le cariche più importanti rivestite all'interno di un *NEST*, ognuna con un ruolo ben definito.

Oltre al *FLYING IBAKA,* capo del NEST, vi sono:

- l'*OSTRICH*: lo *struzzo*, vice dell'*IBAKA*, di cui fa eseguire le direttive;
- il *NIGHTINGALE*: l'*usignolo*, detto anche *ENGINE INFANTRY,* che svolge il ruolo di segretario durante le riunioni del consiglio degli *IBAKA* e si occupa della difesa degli associati, proprio come farebbe un responsabile della sicurezza;
- l'*EAGLE*: l'*aquila,* che è il capo dei picchiatori (i cd. *BUTCHERS* nei BLACK AXE);

  il *WOODPECKER*: il *picchio,* il tesoriere, si preoccupa di raccogliere le quote associative versate dai *BIRD* per il *NEST*;
- il *PARROT*: il *pappagallo,* partecipa a tutte le cerimonie del direttivo, informando tutti i *BIRD* delle riunioni dell'*ESXO*, cioè l'assemblea generale di tutti i membri del NEST o del gruppo direttivo (composto solo dagli otto), cantando durante i rituali di affiliazione;
- la *DOVE*: la *colomba,* ha il compito di osservare quello che accade all'interno e all'esterno del proprio *NEST*, riferendo direttamente all'*IBAKA*, svolgendo una sorta di attività di *intelligence* nel gruppo;
- il *FLYING COMMANDANT*: il *comandante di volo*, responsabile dell'organizzazione degli *eventi* del direttivo e della logistica e della verbalizzazione delle riunioni.

L'accesso al gruppo non è sempre frutto di una libera scelta, ma spesso deriva da una vera e propria imposizione[1437]; è gestito e disciplinato dai vertici; è sancito da un vero e proprio rito di affiliazione che prevede, oltre al ricorso alla violenza, l'utilizzo di bevande a base di sangue miscelato ad acqua ed altre sostanze alcoliche, come gin miscelato ad acqua e peperoncino o pepe, con porzioni di riso e tapioca[1438]; vige l'obbligo di partecipazione attiva, attraverso il pagamento di una tassa di ingresso per il finanziamento della *cult*, che provvede, proprio come accade nelle organizzazioni mafiose italiane, al sostentamento delle famiglie dei propri affiliati detenuti, secondo un vincolo di assistenza previdenziale[1439].

[1437] Si è, infatti, accertato, che spesso sono i *leader* dei *cult* (*Ibaka* od *Ostrich*) che, dopo aver individuato i soggetti ritenuti adatti, propongono loro di affiliarsi o provano a costringerli, ricorrendo a minacce e percosse.

[1438] Cfr. pg. 43 dell'OCCC n.20804/2015 RGNR-25578/2016 dal GIP del Tribunale di Torino il 16 novembre 2018, eseguita il **4 dicembre 2018** (operazione "*Snoopy*"), ed anche pg. 52 del decreto di fermo n. 2495/2017 RGNR-DDA (operazione "*No fly zone*"), emesso dalla DDA di Palermo ed eseguito il **4 aprile 2019**.

In Italia l'organizzazione si è radicata nel Nord (a Torino, Brescia, Verona, Padova), a Roma e nel Sud, in particolare, a Napoli e Castel Volturno (CE), località, quest'ultima, emersa in numerose indagini, quale luogo legato a membri dell'organizzazione *EIYE* per dimora, transito, legami familiari, episodi delittuosi e altro.

Per la sua struttura gerarchica e per il suo *modus operandi*, l'organizzazione ha assunto le caratteristiche di un'associazione di tipo mafioso.

Gli appartenenti alla confraternita, per differenziarsi dagli altri *cult*, indossano un berretto e/o una sciarpa di colore azzurro, utilizzati soprattutto durante gli incontri di gruppo; sono soliti utilizzare un linguaggio incomprensibile per gli estranei, creato ed utilizzato per distinguersi e per individuare eventuali persone ostili.

Numerose sono le indagini conclusesi con condanne definitive - prime, in ordine di tempo, in Piemonte ed in Lombardia - che hanno sancito la connotazione mafiosa del *cult* in argomento: ne è esempio l'operazione "*Eiye*"[1440], conclusa nel 2006 dalla Polizia di Stato di Brescia con l'arresto di 23 cittadini nigeriani, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso finalizzata ai reati contro la persona, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti, falsificazione di documenti, falsità monetaria, nonché clonazione e uso fraudolento di carte di credito, reati aggravati dall'uso delle armi e commessi con l'obbiettivo di imporsi nel controllo del territorio in danno di altri gruppi criminali attivi a Brescia.

Sempre nel 2006, a maggio, nell'ambito dell'operazione "*Niger*"[1441], i Carabinieri di Torino eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 23 cittadini nigeriani, ritenuti responsabili del delitto di associazione di tipo mafioso ed altro. Le indagini, iniziate nel dicembre 2003, avevano fatto emergere l'aspra conflittualità in corso per il controllo del territorio tra due bande nigeriane contrapposte, quella degli EIYE e quella dei BLACK AXE, facendo luce su una serie di delitti, dal tentato omicidio alla rapina ed alla clonazione di carte di credito, commessi con il vincolo associativo presente nelle due organizzazioni che, al pari di altre associazioni mafiose, si avvaleva della forza di intimidazione, di assoggettamento e di omertà, nell'osservanza di rigorose regole interne, di rispetto ed obbedienza alle direttive dei vertici, prevedendo sanzioni anche corporali in caso di inosservanza. La Corte d'Appello di Torino, con sentenza divenuta irrevocabile nell'ottobre 2014, ha condannato la maggior parte degli imputati anche per associazione di tipo mafioso.

[1439] Tale elemento appare particolarmente significativo poiché affine alle mafie tradizionali, al fine della configurabilità del reato previsto e punito dall'ex art. 416 bis cp, come affermato dalla giurisprudenza (Corte di Cassazione, Sez. 1^ n. 16353/2015, Corte di Cassazione Sez. 1^ n. 453/2010, Corte di Appello di Torino, Sezione 2^ n. 4188/2012).

[1440] Definita con sentenze n. 449/09 del 25.3.2009, n. 4471/09 del 27.11.2009 e n. 2201/09 del 20.12.2009.

[1441] OCCC n. 13122/04 RGNR-10842/05 RGGIP.

Nel medesimo contesto investigativo, nel successivo dicembre 2006 la Guardia di finanza di Torino eseguiva un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere[1442] che riguardava un gruppo di cittadini nigeriani, anche loro appartenenti agli EIYE ed ai BLACK AXE, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, detenzione abusiva di armi, produzione e traffico di stupefacenti, rapina e tentato omicidio. Le indagini erano state avviate sempre nel 2003, nello stesso contesto di conflittualità, a seguito di una violenta aggressione in cui furono feriti due cittadini nigeriani da un gruppo di loro connazionali. La Corte d'Appello di Torino, con sentenza definitiva del maggio 2009, ha condannato i componenti delle due organizzazioni per associazione di tipo mafioso, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione non minorile.

Ancora, nell'ottobre 2007, nell'ambito dell'operazione "*Eiye 2*"[1443], la Polizia di Stato di Brescia, aveva tratto in arresto 40 cittadini nigeriani appartenenti all'associazione mafiosa del gruppo *cultista* omonimo, dediti alla commissione di reati contro la persona (funzionali per l'affermazione della propria egemonia nel controllo del territorio in danno di altri gruppi criminali), nonché al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, della prostituzione, traffici di stupefacenti, falso documentale e monetario, clonazione ed uso fraudolento di carte di credito. Le indagini consentivano di acclarare, anche in questo caso, la connotazione mafiosa del sodalizio, dotato di una elevata capacità intimidatoria, con peculiarità tipicamente «militari», in relazione all'inquadramento degli associati e all'ordinamento gerarchico interno, con collegamenti sul territorio nazionale. Si è potuto appurare che l'intimidazione, realizzata all'interno e all'esterno del gruppo, ed il conseguente assoggettamento della locale comunità nigeriana, era finalizzata a realizzare vantaggi ingiusti o delitti di varia natura, tra i quali è emersa la commissione di estorsioni ai danni di connazionali. È emerso, inoltre, che la forza intimidatrice esercitata dall'associazione era favorita dalla diffusione, tra gli immigrati nigeriani, di un atteggiamento di totale omertà, aggravato dal timore che le ritorsioni potessero riguardare anche le famiglie d'origine. Durante le indagini gli investigatori hanno verificato la riconducibilità dei cruenti scontri a regole non scritte ma attentamente osservate dagli affiliati. Gli scontri e le intimidazioni, perpetrati anche con l'utilizzo di colli di bottiglie rotte, coltelli e, talvolta, di pistole, sono spesso scaturiti dal rifiuto opposto dai connazionali alla proposta di affiliazione al gruppo in parola.

Nel lasso di tempo intercorso dalle inchieste appena citate (primi anni 2000) ai nostri giorni numerose sono state le attività di indagine che, a "macchia di leopardo" sul territorio nazionale, hanno ulteriormente interessato il *cult* in esame. Ciò dà conto non solo della tendenza dei sodalizi nigeriani di radicarsi sul territorio, occupando i

[1442] OCCC n.21741/03/28434/03 RG GIP, emessa il 22 marzo 2006 ed eseguita il 16 maggio 2006 dalla Guardia di finanza.

[1443] OCCC n. 3558/05 RGNR-9364/06 RG GIP

"vuoti" lasciati da altri gruppi, autoctoni o stranieri, ma anche della pervicace capacità di rigenerarsi nonostante la puntuale azione giudiziaria, al pari delle organizzazione mafiose tradizionali.

Infatti, sempre nell'area di Torino e a distanza di molti anni dalle appena citate inchieste giudiziarie, la recente azione di contrasto ha dato conto ancora una volta conto delle aggressive modalità operative. Un elemento importante perviene dalla decisione assunta da alcuni cittadini nigeriani di denunciare le violenze subite, consentendo così l'avvio di indagini, concluse alla fine del 2018, nell'ambito dell'operazione "*Snoopy*"[1444], con l'esecuzione di un provvedimento restrittivo che ha interessato 15 cittadini nigeriani, componenti del *cult* EIYE, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso finalizzata alla tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione anche minorile, falso documentale, traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni e truffe. Gli investigatori hanno potuto accertare, tra le altre cose, la pianificazione per uomini e donne migranti di viaggi dalla Nigeria all'Italia effettuati con la collaborazione di connazionali presenti sul territorio libico, i quali si occupavano del passaggio dei migranti sui barconi per la traversata finale del Mar Mediterraneo. Una volta giunti a destinazione l'organizzazione mafiosa pensava a regolare i documenti e a prelevare le giovani donne, che venivano affidate alle *maman* per essere avviate alla prostituzione su strada[1445].

Come già detto anche il Veneto non è immune dalla presenza del *cult* in esame. A Venezia, l'operazione "*San Michele*"[1446] del luglio 2018, ha dato conto della spiccata operatività di una cellula degli EIYE nello spaccio degli stupefacenti e nel successivo riciclaggio dei proventi illeciti. Le indagini hanno coinvolto oltre 30 cittadini nigeriani, colpiti da provvedimenti cautelari, e sono state avviate a seguito di diversi decessi e di numerosi ricoveri ospedalieri avvenuti nella città veneta a causa della cosiddetta "eroina gialla", la nuova droga proveniente dall'Afghanistan, diffusa soprattutto tra gli adolescenti, che può risultare letale poiché confezionata con un principio attivo elevatissimo. Il gruppo di *pusher* nigeriani era riuscito ad insediarsi nel quartiere Piave di Venezia Mestre, in prossimità della locale stazione ferroviaria, subentrando ad una banda di spacciatori *maghrebini*. Le indagini hanno consentito di documentare oltre all'attività di spaccio, con il sequestro di numerose dosi di stupefacenti, anche il riciclaggio del relativo provento, atteso che, nel corso delle indagini, è stata rinvenuta e sottoposta a se-

[1444] OCCC n.20804/2015 RGNR-25578/2016, emessa dal GIP del Tribunale di Torino il 16 novembre 2018 ed eseguita dalla Polizia di Stato il **4 dicembre 2018**.

[1445] Le indagini hanno, altresì, consentito di acclarare anche il coinvolgimento di alcuni dei sodali nel procurare l'ingresso illegale a propri connazionali dall'Italia verso Francia e Germania. È stato, inoltre, accertato un episodio di introduzione in Italia di un considerevole quantitativo di tipo cocaina (pari a circa 1200 dosi), attraverso un corriere *ovulatore* di nazionalità nigeriana, controllato e arrestato presso lo scalo aeroportuale di Roma-Fiumicino.

[1446] OCCC n. 9105/17 RGNR-4260/18 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Venezia ed eseguita dalla Polizia di Stato l'**11 luglio 2018**.

questro anche la somma di duecentocinquantamila euro in contanti, contenuta nelle valigie di alcune donne nigeriane in procinto di partire dall'aeroporto veneziano «Marco Polo» dirette in Nigeria. La raccolta delle somme avveniva all'interno di un negozio di vendita di merce varia, sottoposto a sequestro preventivo, ubicato nell'area di interesse e gestito da un cittadino nigeriano destinatario del provvedimento restrittivo: dal sistema di intercettazione video ambientale installato nel locale è stato documentato il continuo flusso di spacciatori nigeriani che depositavano somme di denaro al titolare del negozio, il quale annotava ogni versamento su alcuni quaderni/registri, oggetto di sequestro unitamente al negozio stesso e alle somme di denaro, circa 10.000,00 euro. Il capo dell'organizzazione, resosi irreperibile all'atto della cattura, è stato localizzato in Germania, da dove è stato estradato il 10 maggio 2019.

Sempre nel mese di luglio, questa volta a Perugia, l'operazione «*Nigerian Cultism*»[1447] ha ripercorso il classico *cliché* operativo dei gruppi *cultisti*, per il quale sono stati tratti in arresto 8 cittadini nigeriani, (tra i quali l'*IBAKA* della locale confraternita *cultista* degli EIYE), dediti ad organizzare e finanziare l'ingresso clandestino in Italia di una pluralità di donne africane, condotte sino alle coste libiche in vista del successivo attraversamento del Mar Mediterraneo per essere destinate alla prostituzione. Il ricavato veniva, come sempre, intrattenuto a titolo di rimborso delle spese di trasporto e di alloggio in Italia, ingenerando in queste donne uno stato di soggezione assoluta attraverso la minaccia di conseguenze magico-religiose sfavorevoli nel caso in cui non avessero versato regolarmente agli sfruttatori i proventi della loro attività. Peraltro, alcuni degli indagati hanno falsamente attestato l'esistenza di rapporti lavorativi con dei connazionali loro sodali per favorirne l'indebita permanenza in Italia, consentendo loro, in tal modo, di conseguire indebitamente il permesso di soggiorno o il rinnovo di tale titolo autorizzativo.

Anche la Sardegna non è immune dalla presenza dei gruppi organizzati nigeriani.

Il 21 novembre 2018 gli esiti dell'operazione "*Calypso Nest*"[1448], eseguita dalla Polizia di Stato hanno fatto luce sull'operatività, nella provincia di Cagliari, dell'omonima cellula criminale nigeriana di tipo mafioso, dedita principalmente al traffico di droga, oltreché allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di esseri umani. L'organizzazione è risultata essere una propaggine della struttura nigeriana denominata VATICAN AVIARY, a sua volta appartenente alla EIYE SUPREME CONFRATERNITY, la cui presenza è registrata in diverse località

[1447] OCCC n. 1202/18 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Perugia ed eseguita dalla Polizia di stato l'**11 luglio 2018**.

[1448] Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 7135/17 RGNR mod. 21 DDA emesso dalla DDA di Cagliari. I 37 indagati, 27 dei quali sottoposti a provvedimenti restrittivi (26 nigeriani ed 1 ivoriano), sono a vario titolo ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina e tratta di persone. Tra i 10 indagati anche una donna cagliaritana, in atto già detenuta.